

~~RISERVATO~~

DECLASSIFICATO  
deliberazione del 10 luglio 2019

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

NUM.

1084

EDIZIONE NON DEFINITIVA

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

COMITATO DI LAVORO SUI COLLABORATORI DI GIUSTIZIA, SULL'ESAME  
DEGLI ESPOSTI E DELLE RICHIESTE  
DI AUDIZIONE ALLA COMMISSIONE

RESOCONTO STENOGRAFICO DELLA  
SEDUTA DI GIOVEDI' 24 SETTEMBRE 1998

PRESIDENZA DEL DEPUTATO SALVATORE GIACALONE

INDICE

*I lavori hanno inizio alle ore 13,20.*

## **Presidenza del deputato GIACALONE**

### **Esame di richieste di audizione**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di richieste di audizione.

Avverto che all'odierna seduta partecipano, in qualità di consulenti della Commissione antimafia, il dottor Roberto Alfonso, il dottor Giuseppe Di Lello, il dottor Francesco Genovese, il dottor Francesco Mele, il dottor Cataldo Motta, il signor Roberto Rossi ed il signor Gaetano Sergi.

Ringrazio i membri del Comitato presenti e i nostri consulenti che sempre con grande puntualità partecipano ai lavori del Comitato. Chiedo scusa per la convocazione in un'ora e in un giorno già in precedenza in qualche modo contestati dai membri del Comitato. Pur tuttavia, devo rassegnare che in questo caso la mia responsabilità è relativa, nel senso che sono stato invitato dal Presidente della Commissione antimafia ad effettuare tale convocazione. Avevo già trasmesso una mia richiesta per l'individuazione di un orario che potesse essere comodo per tutti; alcune indicazioni in tal senso sono già pervenute ed invito chi ancora non lo avesse fatto ad esprimere la propria opinione. Nel contempo avevo chiesto ai membri del Comitato di fornire indicazioni su una traccia di lavoro per il prosieguo delle attività del Comitato sulla base di un'idea precisa circa i nostri compiti.

Già in occasione di una delle ultime riunioni dell'Ufficio di Presidenza, prima della pausa estiva, il senatore Centaro aveva fornito un suggerimento che era stato accolto da me e credo anche dalla Presidenza della Commissione antimafia. In particolare, egli faceva riferimento all'audizione di un collaborante. Tale richiesta mi è pervenuta successivamente anche da parte di altri membri del Comitato. Mi riferisco al collaborante Cirfeta. Ho valutato tale richiesta ed ho cercato anche di recuperare gli elementi che potessero farci comprendere la storia di questo collaborante e quanto della sua vicenda potesse interessare più specificatamente il Comitato, in virtù dei suoi compiti, piuttosto che l'intera Commissione nell'ambito del suo più alto ruolo. Ho personalmente ritenuto che nella vicenda vi sono elementi che possono interessare il Comitato in relazione alla conduzione del programma di protezione nell'ambito della gestione del collaborante stesso, tenuto conto peraltro che egli attualmente si trova in un regime carcerario dedicato ai collaboranti. Vi sono quindi elementi utili all'ulteriore lavoro del Comitato.

In tal senso personalmente ritengo - ma il Comitato deve esprimere il proprio parere - che si possa svolgere un sopralluogo nella sede dove il Cirfeta al momento si trova recluso. Questa è la tappa più immediata che individuo per il futuro lavoro del Comitato. Vorrei però che i colleghi si esprimessero su questo punto.

LUMIA. Signor Presidente, intanto approfitto per ringraziarla per l'elaborazione di due documenti molto importanti che quanto prima dovremo portare all'approvazione della Commissione: mi riferisco alle proposte di relazione sul regime di cui all'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario e sulle intercettazioni della telefonia mobile. Si tratta di due documenti molto importanti.

PRESIDENTE. Sono già stati distribuiti a tutti i membri della Commissione ed ho chiesto al presidente Del Turco che vengano sottoposti all'approvazione del *plenum*.

LUMIA. Infatti, per quanto ci riguarda confermo che nella prossima riunione dell'Ufficio di Presidenza chiederemo l'inserimento all'ordine del giorno della prima seduta utile l'esame e l'approvazione di tali documenti che ritengo importanti e qualificanti l'attività del nostro Comitato. Se la Commissione riterrà di approvarli, così facendo qualificherà, appunto, l'operato del Comitato.

Sulla vicenda specifica sollevata dal Presidente, invece, nutro qualche perplessità. Dal punto di vista del metodo di lavoro, penso che non sia opportuno che il Comitato diventi il luogo dove singole richieste, segnalate individualmente da membri del Comitato o della Commissione, siano raccolte senza una riflessione, una strategia, un lavoro sistematico in grado di mettere in condizione il Comitato stesso di adottare sul tema dei collaboratori di giustizia, come ha già fatto in relazione alle problematiche oggetto dei documenti di cui prima parlavo, decisioni appropriate.

Quindi, non sono d'accordo pienamente su un lavoro su singoli casi, quando sappiamo che il tema dei collaboratori ha risvolti più profondi, necessita di una riorganizzazione e di una ristrutturazione ben più profonde che possiamo risolvere ponendo attenzione alle questioni della gestione dei collaboratori e con un atteggiamento più sistematico e programmatico da parte della Commissione. In sostanza, se vogliamo affrontare il problema tenendo conto dei compiti propri di questo Comitato, dobbiamo capire in che condizioni sono gestiti oggi i collaboratori di giustizia per sottoporre all'intera Commissione proposte di correzione sia in senso operativo con la legislazione vigente sia di tipo legislativo. Dovremmo cioè poter interferire positivamente anche con il lavoro della Commissione giustizia del Senato. Da questo punto di vista mi lascia perplesso il lavoro basato solo sull'aspetto sindacale, concentrato sui singoli casi, senza un sistema di valutazione generale. Peraltro, come posso essere d'accordo o meno sulla richiesta in esame se non conosco il caso, senza schede di lavoro, senza sapere bene quale problema dobbiamo affrontare? Coincidenza vuole che oggi questa vicenda sia conosciuta attraverso le notizie dei giornali e mi dispiace che anche in questa occasione possiamo dare l'impressione di non aver approfondito il tema. Io ritengo quindi che questo argomento debba essere portato all'esame della Commissione perché sia il *plenum* a decidere sulla base di una serie di valutazioni che si riferiscono a questo specifico collaboratore di giustizia, a prescindere dalle condizioni in cui si trova la persona. Però, per quanto riguarda l'utilizzo di questo collaboratore ho delle perplessità, perché siamo in un momento particolare, perché vi è un processo in fase dibattimentale, cioè nella fase più alta della giurisdizione, nel momento più nobile e importante, rispetto al quale la politica deve svolgere una funzione che non deve essere di interferenza ma di rispetto del cammino della giustizia, in una fase - ripeto - così delicata e importante.

In conclusione, se vi dovesse essere una valutazione così importante ed eccezionale attinente ad elementi diversi da quelli oggi riportati dai giornali, penso che debba essere presa dall'intera Commissione. So bene che in questo Comitato, così come in tutti gli altri, non si vota, quindi la prego di tenerne conto, signor Presidente, e di valutare questa proposta, anche perché la mia è una convinzione ben precisa e determinata.

CURTO. Sono molto stupito dall'intervento del collega Lumia, non perché non sia perfettamente d'accordo sulla necessità di conferire rigore metodologico alle scelte e al cammino che deve fare il Comitato rispetto ai collaboratori di giustizia, ma perché questa è la prima circostanza in cui si è fatto ricorso a questo criterio, dal momento che, precedentemente, sia la Commissione parlamentare antimafia che i Comitati di lavoro si sono mossi sulla base delle indicazioni pervenute dalla Presidenza o dai singoli commissari. Instaurare un nuovo regime, anche solamente di prassi, in questa circostanza mi pare specioso e soprattutto contraddistinto da una certa dose di impostazione ideologica.

Devo anche dire a tal proposito che condivido quanto detto dall'onorevole Giacalone in apertura del suo intervento. Condivido cioè pienamente la necessità di ascoltare immediatamente Cirfeta. L'onorevole Giacalone e gli altri colleghi ricorderanno che la richiesta di audizione di questo collaborante era nata già qualche settimana fa, per fatti che nulla avevano a che vedere con la problematica esplosa in questi giorni sui giornali. Chiesi allora al coordinatore del nostro Comitato di ascoltare Cirfeta per capire qualcosa di più sulla mattanza sanguinaria che sta infestando la Puglia e Brindisi in particolare, perché avevamo la necessità di capire meglio il ruolo, le strategie e la progettualità della cosiddetta quarta mafia. Non comprendo i problemi politici che ci possono impedire di acquisire conoscenze che, se raccolte in tempi rapidi, probabilmente ci permetteranno di dare un notevole contributo all'azione di contrasto alla criminalità organizzata. Se poi qualcuno ritiene che anche questa possa essere un'occasione per fare politica in senso negativo e dispregiativo, si sbaglia, perché, come abbiamo dimostrato nel caso di Messina, il centro-destra politicamente ha un atteggiamento responsabile e consapevole del ruolo istituzionale che svolge e che riveste in questa Commissione.

Detto questo, voglio cogliere l'occasione per sottolineare la necessità di un altro sopralluogo, a cui avevo già fatto riferimento qualche tempo fa, a Massa e Lucca dove nelle passate settimane sono accaduti fatti estremamente gravi, compreso il suicidio di un vice questore che ha addebitato il suo gesto all'utilizzo anomalo dei collaboratori di giustizia che ne avrebbero minato anche le capacità psicologiche di resistere a quotidiani e pesanti attacchi. Poiché a noi interessa non solo il modo attraverso il quale vengono gestiti i collaboratori di giustizia, ma come essi gestiscono se stessi e come riescono a farlo in rapporto alla grande libertà di cui godono e alla grande credibilità che viene loro riconosciuta, credo che anche per Massa e Lucca sia necessario porre una questione molto importante. Come componente del Comitato avevo l'obbligo da dare anche altre indicazioni, mi limiterò sinteticamente a ricordare la necessità di ascoltare, magari successivamente ma non lontano nel tempo perché il Comitato sta entrando nel cuore del problema dal punto di vista istituzionale, il collaborante o ex collaborante Salvatore Tagliente e il collaborante Siino.

PRESIDENTE. L'analisi dei dati che riguardano Cirfeta, mi ha spinto in maniera particolare a pensare alla possibilità di un'audizione, anche perché nella sua storia si possono evidenziare due filosofie diverse della gestione dei collaboranti. La prima prevede il momento carcerario come verifica durante la raccolta della collaborazione; la seconda, il ricorso al momento extracarcerario. Poter confrontare questi aspetti in relazione al singolo caso può essere estremamente interessante in termini generali.

MANCUSO. Signor Presidente, la mia richiesta di audizione di Cirfeta è stata preceduta, per quanto riguarda il mio Gruppo, da un'analogha richiesta del mio capogruppo. Non è un

fatto nuovo, e io, anche a suo nome - se così posso dire - oggi insisto in questa richiesta. Naturalmente sono in dubbio se riprendere o meno le osservazioni del collega Lumia perché non ho capito che cosa vuol dire, se secondo lui non dobbiamo interessarci dei casi singoli prima di aver programmato ciò che dovremmo proprio ricavare dalla somma dei casi singoli. Come dire, una specie di ideologizzazione del nostro lavoro; e temo che questo sia il non rivelato intento del nostro collega.

Il nostro Comitato è un'organizzazione conoscitiva che, per il principio generale dell'autorganizzazione, può, anzi deve autonomamente stabilire i propri piani di lavoro, fermo restando che gli obiettivi finali sono poi riservati all'organo di cui il Comitato è un ufficio istruttorio. E' ancora nella mia memoria, persino nel mio udito, il penoso episodio che abbiamo vissuto ieri nell'Aula della Camera, quando ci si è opposti, per ragioni che definirei climatiche, ad un voto qualsiasi sulla proposta di legge che passa sotto il nome di Commissione su Tangentopoli. Ancora una volta, contro l'evidenza, uno dei pretesti che subito alla mente veniva insinuato nel procedimento di formazione di quel progetto (che nel Comitato ristretto della Commissione competente trattavamo come cosa da farsi mentre sapevamo benissimo che vi sarebbero state una prima, una seconda e poi un'ennesima obiezione perché non si facesse), una di queste obiezioni - dicevo - prima che emergesse quella climatica, cioè che non vi è sentimento adeguato, era proprio quella dell'interferenza nella giurisdizione. Cosa che mi permetto di dire falsa, anzi, assolutamente inconfigurabile, perché sia la Commissione d'inchiesta e, ancor più evidentemente, il nostro lavoro non possono interferire; il lavoro del Comitato non può farlo negli strumenti, nelle procedure e nel risultato. Certo, se l'oggetto della nostra attività, come quello dell'attività giudiziaria, è materialisticamente il medesimo, non si tratta di interferenza, ma di convergenza, sempre nell'ambito di queste diversità.

Certi scrupoli, che ora si hanno e ora si negano, come questo a cui ho appena fatto riferimento, disvelano la pochezza dell'argomentazione contraria. Infatti, a Messina ed in altri luoghi, noi proprio questo abbiamo fatto, siamo andati a spiegare la nostra attenzione su materie in discussione nell'ambito giudiziario, su casi, persone ed episodi. Poi, che sia più ampio il momento del dibattito rispetto a quello del giudizio - mi deve perdonare il collega - questo è un altro tentativo, cui egli non è solito resistere, di enfatizzare con parole puramente coreografiche la realtà delle cose: perché è più nobile il dibattito rispetto al giudizio o, ad esempio, alla sentenza d'impugnazione, al giudizio di Cassazione? Siamo così sprovvediti da emozionarci sulla base di queste argomentazioni che però hanno la finalità di dire che se ci occupiamo di materia che è riversata in un momento nobile, in un processo particolarmente nobile, noi siamo ignobili nella stessa misura in cui la materia è nobile? Siamo tecnici e persone di buon senso, siamo collocati nella politica non per imbastire i processi ma per non tradire i nostri compiti.

Nel riproporre il caso di Cirfeta, il Presidente ricorderà che ho chiesto anche altre audizioni, e non solo quelle che sono in grado oggi di indicare in modo nominativo, ma anche quelle che nel corso del residuo lavoro dovessero apparire come convenienti, utili, necessarie, una volta acquisite le audizioni già richieste. Ho parlato anche di altre persone, come Spatola e come il tenente Canale. Dobbiamo fare del Comitato un organismo che lavora, che produce, che fa conoscere, che serve al paese, al legislatore, alla verità, al costume, alla libertà dei cittadini, oppure dobbiamo farne qualcosa che non serve, soltanto un'attività tribunizia senza risultati veri?

Non so se sia esatto che un collegio come questo non possa decidere attraverso il voto; da dove si ricava il principio che noi ci riuniamo in più persone ed è come se fosse

solo il Presidente o soltanto Dio o chissà chi altri, comunque da solo, a decidere? La collegialità dell'organo esprime anche l'esigenza che esso, non solo in termini programmatici ma anche conoscitivi, si orienti nella logica della maggioranza, naturalmente in subordine all'avviso dell'organo al quale tutti apparteniamo. Perché questa renitenza, questa contrarietà ogni qual volta si avverte il pericolo che la consuetudine, o meglio il luogo comune, dell'utilità assoluta dei pentiti sia messa in discussione? Abbiamo bisogno che ciò avvenga con le morti o che si ripeta, per l'iniquità di certa parte della magistratura, quel vergognoso spettacolo della Alletto? Non abbiamo capacità per capire che le fenomenologie si avvertono sui casi singoli?

Insisto quindi, signor Presidente, e la prego di fare in modo che non sia contenuta la nostra responsabilità sotto argomenti che non apprezzo, anche per l'apprezzamento personale che nutro per le persone che li esprimono. C'è questa sorta di dinamismo ideologico, in sé indegno, che supera la dignità delle persone. Abbiamo il dovere di conoscere queste cose ed insisto fortemente per l'audizione anzitutto di Cirfeta e poi degli altri che ho indicato e, se necessario, di altri ancora.

PRESIDENTE. A nome dell'onorevole Lumia, la ringrazio per l'apprezzamento alla persona.

MANCUSO. Capisco lo sforzo titanico che egli esercita su di sé.

LUMIA. Rispetto alle sue argomentazioni, il mio sforzo è molto più semplice.

CIRAMI. Con toni forse meno qualificanti di coloro che mi hanno preceduto, essendo la prima volta che partecipo ai lavori di questo Comitato, occupandomi tuttavia a tempo pieno di queste problematiche in Commissione giustizia al Senato, devo dire che mi desta perplessità la resistenza prospettata dall'onorevole Lumia ad ascoltare un pentito, considerato che non sarebbe neanche la prima volta che a questo proposito si può parlare di gestione anomala dei pentiti. A noi non interessa sapere se la gestione è o no anomala. Mi riallaccio alla proposta di relazione in materia che il Presidente ha sottoposto alla nostra attenzione e che ho molto apprezzato per i toni in essa espressi; voglio capire se le modifiche al sistema carcerario incidono o no su questi movimenti di andata e ritorno dei pentiti. Voglio capire se il regime di cui all'articolo 41-bis è utilizzato come mezzo di tortura o come strumento per costringere al pentimento. Alcuni miei colleghi hanno avuto notizia di trattamenti carcerari disumani che si verificano nell'ambito delle carceri cosiddette speciali; e molto spesso sfuggire da essi induce a pentimenti momentanei, non veritieri, fasulli, quando non addirittura architettati, congegnati o concertati. E non dico da quale parte possono essere concertati, ma certo è che le cose che disse Spatola, cui fu revocata la misura restrittiva, oggi possono avvenire nei confronti di Cirfeta.

MANCUSO. Spatola è un'altra persona di cui ho chiesto l'audizione.

CIRAMI. Vere o false che siano certe dichiarazioni, abbiamo il dovere di verificare non se il pentimento è reale o anch'esso falso, ma se le strutture all'interno delle quali i collaboratori vengono gestiti attraverso la protezione, la remunerazione o altre forme di premialità possono indurre a volte a fatti di concertazione che sfuggono agli uffici dei pubblici ministeri. Ho il sospetto che i pentiti siano troppi per ritenere che siano tutti veri. La

preoccupazione è che la loro gestione appartenga all'esterno della giurisdizione e che quest'ultima si sia fatta partecipe, qualche volta coscientemente (ma questo sospetto è un mio peccato), di certe situazioni; ho il sospetto quindi che una certa gestione sia stata architettata dall'esterno, perché - ripeto - i pentimenti sono troppi per ritenerli veri. Ed oggi purtroppo assistiamo a ritrattazioni scandalose, quale quella di Scarantino, che bisogna bilanciare con respiscenze e ricordi del cosiddetto nuovo collaborante Brusca, al quale per tre volte è stata negata la patente di collaboratore di giustizia ma che oggi viene promosso sul campo da tre procure.

Tutto ciò mi lascia assai perplesso, per cui, insistendo nella richiesta dell'onorevole Mancuso per vedere chiaramente a trecentosessanta gradi, potremmo avere la necessità di ascoltare Brusca per vedere come questi suoi ricordi affiorino oggi, guarda caso in coincidenza con le dimenticanze o ritrattazioni del pentito Scarantino.

MANCUSO. Vorrei ritornare alle argomentazioni dell'amico Lumia. E' una preoccupazione che egli condivide con me, ma meno sinceramente di me: mi riferisco alla disciplina del pentitismo. Posso permettermi di parlarne perché con il collega Lumia vi è un tale rapporto personale che supera tutto il resto e, comunque, siamo qui per essere sinceri. Nel cosiddetto pacchetto o pacchettino o involtino di Flick, sul quale si sarebbe realizzata una certa convergenza fra questa maggioranza che fu e che non è...

CIRAMI. Che sarà.

MANCUSO. Non si sa. Dicevo che nel pacchetto la questione è stata depennata, sospesa, fa parte di quelle cose che gli astri futuri potranno illuminare o oscurare e quindi ancora di più sensibile ed attivo deve essere il nostro esperimento di conoscenza e di acquisizione, visto che per lungo tempo ancora la disciplina del pentitismo sarà quella attuale e quindi sarà pericolosa.

PRESIDENTE. Per costituzione sono abituato a fare una valutazione sull'utilizzo delle risorse per ottenere un risultato. Ho intravisto in quell'esperienza, e non in altre, la possibilità di acquisire, con risorse di indagine e di persone estremamente limitate, elementi di valutazione sufficienti per poter esprimere delle valutazioni. Ho già detto che non voglio fare questioni tra bontà o meno di un certo tipo di gestione, ma in quel caso sono presenti due modalità diverse di gestione rispetto alla stessa vicenda. Il problema allora è quello di capire, nell'ambito di due modalità di gestione, quale risponde ad una maggior efficacia. In questo senso il mio obiettivo è quello di dare un contributo di ordine legislativo.

Per quanto riguarda le questioni legate all'articolo 41-*bis*, lo spirito della Relazione è diverso, tende a capire se questo articolo viene applicato in tutto il suo rigore perché ho memoria (occupavo allora un altro ruolo, ero in un'altra realtà) di carceri dai pigiami di seta, dai lenzuoli di seta, dai pranzi portati dal "Charleston" di Palermo. Il problema dunque è quello di verificare se l'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario è applicato nel suo rigore, così come io credo sia necessario.

CIRAMI. Il problema è legato all'applicazione.

PRESIDENTE. Ed infatti riguarda anche altre sedi istituzionali.



LUMIA. Dobbiamo dire con onestà che sono emersi elementi di differenziazione che non attengono al caso particolare, secondo la prospettiva che ci ha proposto il Presidente, ma che attengono ad un'impostazione di fondo che riguarda il modo di attaccare oggi strategicamente la mafia, che va quindi dall'utilizzo dei collaboratori di giustizia, all'articolo 41-bis, al ruolo della magistratura, al rapporto tra maggioranza ed opposizione. Visto che è stata ricordata l'ultima fase che stiamo vivendo in Parlamento, voglio evidenziare che vi sono elementi di differenziazione. Da questo punto di vista è chiaro che i nostri argomenti sono diversi e per questo mi chiedo con quale legittimità il nostro Comitato, visto che gli argomenti adottati attengono alle scelte strategiche di fondo, possa risolvere problemi riguardanti elementi di fondo che caratterizzano l'opzione che ognuno di noi intende fare: ritengo invece che sia necessario, come avviene ovunque si presentano questioni che dividono le parti, un approfondimento che consideri questi diversi atteggiamenti strategici. La posizione dell'onorevole Mancuso è adesso accompagnata da altre valutazioni, in particolare nel senso che in questo momento nel nostro paese il pericolo non sarebbe la mafia, la sua forza e le sue trasformazioni, ma gli strumenti e i soggetti che fino adesso sono stati messi in campo nei confronti di questo problema.

MANCUSO. Questo me lo attribuisce lei.

LUMIA. E' una valutazione che traggo, una mia libera convinzione.

CIRAMI. Non sono d'accordo.

LUMIA. E' una convinzione che posso legittimamente avere.

MANCUSO. Se dicessi che lei è complice della magistratura che uccide?

LUMIA. Dal punto di vista ideologico e delle scelte che facciamo, saremmo funzionali a questo tipo di sistema. Questa è una sua opinione che dice spesso e che porta avanti legittimamente, ma che ci vede molto lontani. Io ritengo che dobbiamo occuparci dei collaboratori di giustizia perché siamo interessati a che questo strumento - ecco dov'è la differenza - ci sia anche in futuro, perché riteniamo che vada incentivato anche in futuro. Noi vogliamo che funzioni bene e quindi che siano tolte tutte le storture e i limiti di questo strumento, non solamente legislativi. Vi è dunque una valutazione strategica.

Vi è anche un'altra valutazione rispetto alla necessità di incentivare i collaboratori di giustizia. Non è un male che vi siano persone incentivate a collaborare, dobbiamo però trovare un punto di sintesi e di lavoro comune per verificare, al di là delle premesse che ci dividono, il reale funzionamento di questo strumento. Siamo interessati a tutto questo proprio perché crediamo nella necessità di eliminare questioni che possono essere gravi, di eliminare irregolarità che ci sono e che possono portare a disfunzioni del sistema, che possono risultare della massima gravità. Siamo interessati a questo tipo di lavoro e non alla scelta di un caso singolo che si evidenzia per essere utilizzato per fini diversi che ritengo impropri rispetto all'attività giurisdizionale, forse legittimi per chi ritiene importante utilizzarli politicamente e trovare nel Comitato una cassa di risonanza per questo tipo di scelta. Io ritengo tutto questo sbagliato e credo che invece dobbiamo verificare come vengono oggi utilizzati i collaboratori, se esistono carceri in cui i collaboratori siano custoditi senza la possibilità di comunicare, con la massima garanzia per chi deve gestirli

anche rispetto alla giurisdizione e ad altri profili. Questo è molto importante, dobbiamo verificare come possiamo garantire un reale controllo anche dei collaboratori gestiti all'esterno, verificando le condizioni in cui vivono, il tipo di sicurezza garantito, come i loro figli sono reinseriti nell'ambiente sociale, quali possibilità hanno di comunicare tra loro quando sono all'esterno, come vengono controllati tutti i circuiti; tutto ciò anche attraverso singoli casi per individuare le varie responsabilità. Rispetto a tutti questi punti vi possono essere aspetti da verificare, da modificare e noi abbiamo questo interesse.

Tralascio tutte le valutazioni di carattere generale svolte da chi fa riferimento ad una mia scelta ideologica o a delle mie non corrette valutazioni. Se però si ritiene che le mie osservazioni abbiano un peso, come personalmente reputo in questo caso, facciamole allora valutare dall'organismo che ha l'opportunità, il dovere e la legittimità di pronunciarsi, cioè la Commissione nel suo *plenum*.

CIRAMI. Signor Presidente, una brevissima replica perché o non sono stato chiaro oppure l'onorevole Lumia era distratto. Non vorrei che passasse agli atti che la tutela del bene collettivo e la lotta all'attività criminale siano prerogative o preoccupazioni esclusive dell'onorevole Lumia o della sua parte politica. Ciò è sbagliato e, per quanto mi riguarda, assolutamente gratuito, avendo io addirittura prospettato che le dichiarazioni di Cirfeta, come di altri, possano essere state indotte da qualcuno e che - e più che un sospetto comincia a diventare una certezza - nella gestione dei pentiti siano coinvolte le associazioni criminali. Il mio è un andare ancora al di là del chiedersi se queste dichiarazioni siano state pilotate dall'esterno o se siano spontanee; e le considerazioni da fare al riguardo sono assai diverse, anche sul piano politico. Se tutto ciò non è stato chiaro, lo ripeto più chiaramente: è mai possibile che i membri della Commissione antimafia debbano apprendere dai giornali i fatti riguardanti Cirfeta e non possano acquisire informazioni direttamente? E' assurdo.

LUMIA. Quello che ritengo assurdo, non legittimo e politicamente sbagliato è il fatto di poter utilizzare singoli casi che interessano alcuni processi, estrapolandoli dal contesto e decidendo su di essi il sostegno della Commissione parlamentare antimafia ad un'idea piuttosto che ad un'altra, il tutto nel corso del processo e della fase dibattimentale.

CIRAMI. Questo non lo dice nessuno. Allora lasciamo fare ai giornali e chiudiamo la Commissione antimafia, che diventa ridicola! Aspettiamo la prossima puntata sulla stampa!

MANCUSO. Signor Presidente, l'audizione si terrà oppure no?

PRESIDENTE. Le proposte di relazione che abbiamo prodotto si inquadrano nella prospettiva che l'onorevole Lumia aveva indicato e credo che l'ulteriore lavoro del nostro Comitato andrà nella stessa direzione, che peraltro corrisponde alla mia impostazione. Tuttavia, nella fattispecie ritengo che il Comitato possa compiere un lavoro istruttorio che sia in linea con i compiti che gli sono propri, con la natura e con la filosofia che ho sempre voluto che il Comitato stesso avesse; quella cioè di poter intercettare un *iter* legislativo e su di esso fornire un contributo specifico. Nel contempo l'attività istruttorio può servire alla Commissione antimafia nel suo *plenum*.

Ritengo che, con un impiego di risorse estremamente esiguo, potremo ricavare dalla vicenda alcuni elementi estremamente utili per il Comitato e, in virtù del contributo di ordine tecnico che esso è chiamato a fornire, per il *plenum* della Commissione. Come atto

dovuto, devo ricordare che già quando il senatore Centaro, in sede di Ufficio di Presidenza, fornì l'indicazione dell'audizione in oggetto, in ciò sostenuto anche da altri rappresentanti di Gruppi nell'ambito del Comitato, ero stato invitato a valutarne l'opportunità, cosa che io ho fatto. La mia valutazione, dopo questo momento di confronto che colgo positivamente, è di disponibilità ad effettuare il sopralluogo, ma vorrei poter effettuare un minimo di riscontro con il Presidente della Commissione antimafia. Personalmente già dichiaro l'indirizzo nel senso di effettuare in tempi estremamente rapidi un sopralluogo laddove il Cirfeta è al momento tenuto.

CURTO. Signor Presidente, non mi è chiara l'ultima parte del suo intervento. Peraltro vorrei svolgere due considerazioni, la prima in relazione alle affermazioni fatte in questa circostanza dal collega Lumia...

PRESIDENTE. Questo dibattito rischia di sovraccaricare il Comitato di ridondanze.

MANCUSO. Ma lei, signor Presidente, ha lasciato che certe cose venissero dette.

CURTO. E' una questione di principio, perché questi principi valgono. Non credo che, quando affrontiamo il problema degli strumenti che vengono utilizzati - e a volte gli strumenti possono anche essere persone fisiche - nell'azione di contrasto al crimine, dobbiamo creare le condizioni per rendite di posizione che non esistono più per nessuno: non esistono per i rappresentanti delle forze dell'ordine, che in più circostanze hanno subito i rigori della legge per aver ad essa contravvenuto, né per i magistrati, anch'essi sottoposti per lo stesso motivo ai rigori della legge; ultimamente anche il mondo religioso si trova sotto la lente d'ingrandimento della verifica di alcuni comportamenti, quindi un'altra rendita di posizione è venuta meno, così come in passato era già venuta meno quella della classe politica. Di fronte ad una situazione di questo genere, non credo vi debbano essere miti o tabù difficili da mettere in discussione; bisogna invece farlo con grande coerenza e correttezza, come noi riteniamo di fare.

Per quanto riguarda l'audizione di Cirfeta, voglio solo ricordare che, per il particolare momento storico che stiamo vivendo, è un'esigenza di questo Comitato - che qualcuno, forse non ingiustamente, afferma essere il più importante o tra i più importanti della Commissione antimafia - evitare qualsiasi forma di sua delegittimazione. Vorrei pregare il Presidente di agire in tal senso, altrimenti assumeremo posizioni, in questo caso sì politiche, estremamente forti e decise.

L'intenzione del Presidente era quella di procedere immediatamente ad un sopralluogo per ascoltare Cirfeta; che questo avvenga immediatamente e che tale decisione venga assunta contestualmente all'indicazione, magari nella stessa seduta odierna, di una data probabile in cui poter effettuare tale sopralluogo. Di conseguenza, la prossima settimana potremo riunirci e decidere su come proseguire il nostro piano dei lavori. Il Comitato, infatti, non inizia né finisce la sua opera con l'audizione di Cirfeta, ma deve affrontare l'intera problematica dei collaboratori e quindi aprire a più ampio raggio il ventaglio delle audizioni e dei sopralluoghi. Ciò rappresenta la prova provata che non esiste un caso Cirfeta che noi vogliamo affrontare a discapito di altri. Però, sulla base di quanto detto in momenti non sospetti, vi è la necessità di affrontare questo problema che è primario.

PRESIDENTE. Purché il panorama delle indagini che individuiamo rispetto alle vostre richieste e a quelle di altri commissari ci consenta, una volta verificato e intrapreso un cammino che ci porterà alla verifica dei suggerimenti, di arrivare a determinazioni utili e traducibili in contributi di ordine legislativo. Se così non fosse, non mi sentirei di continuare perché mi troverei in una situazione di contraddizione rispetto alla filosofia che mi ha mosso finora. Qualcuno può dire che non mi ha mosso, nel senso che il Comitato ha svolto un lavoro estremamente contenuto, però quella era la mia assoluta convinzione e, nel momento in cui questa impostazione dovesse venire meno, non potrei continuare a svolgere il compito di coordinatore del Comitato. Non dobbiamo rappresentare tutto il mondo del pentitismo o analizzare tutte le vicende, ma entrare in alcune di esse, in quelle dalle quali possiamo, con il minimo di impegno di risorse, trarre il massimo del contributo e della speculazione per poterla tradurre in tempi certi e opportuni, attraverso il percorso legislativo, in contributi concreti.

Se vi è fiducia nei confronti del Presidente, proporrei di comunicare personalmente le date in tempi brevissimi.

LUMIA. Vorrei sollevare una questione procedurale. Accertato che vi sono valutazioni diversissime, mi pare di capire che io pongo una questione di andamento del modo di lavorare, al di là del caso Cirfeta, rispetto alla cui audizione sono contrario per le motivazioni che ho detto. Lei, signor Presidente, ha la mia massima fiducia e può assumere tutte le decisioni che vuole, sappia però che io sono contrario a questa audizione. Ritengo che si poteva discutere, ampliare la discussione, fare ad esempio una verifica, perché non si può venire qui a parlare di Cirfeta senza che si sappia bene chi sia e cosa ha fatto. Ho appreso solo dai giornali che è entrato in gioco in una questione diversa rispetto ai compiti del nostro Comitato e rispetto ai problemi su cui dobbiamo intervenire. Ritengo che non si possa intervenire in questo modo; tutti i membri del Comitato devono essere messi in condizione di sapere in che direzione si sta andando, in particolare perché si procede all'audizione di questa persona, cosa c'è nella sua storia di così significativo da giustificare la sua audizione, come si pone questa audizione rispetto al lavoro programmatico che dobbiamo svolgere e che non può procedere in modo frazionato e secondo proposte fatte in maniera così frammentaria.

Comunque, propongo una soluzione di ulteriore interlocuzione in Commissione. Valuti lei, signor Presidente, ma sappia che la mia parte politica non è d'accordo e che personalmente verificherò se siamo legittimati a decidere qualora nel Comitato vi siano valutazioni così divergenti.

PRESIDENTE. Vorrei precisare che tra gli atti del Comitato già vi sono elementi che riguardano il collaborante Cirfeta che possono essere messi a disposizione dei commissari.

MANCUSO. Signor Presidente, apprezzo molto la sua bonomia che tende alla pacificazione ma rischia di bloccare la dialettica. Ci troviamo di fronte ad un Presidente della Commissione che afferma e ripete che se la vicenda delle nostre responsabilità dovesse portarci ad interessarci della procura di Palermo, si dimetterebbe. Lei dice che se qualcosa dovesse accadere in maniera contrastante con determinate sue convinzioni intime, legittime e probabilmente sofferte, cambierebbe strada. Sinceramente vorrei dissuaderla dal seguire la strada del nostro Presidente che sicuramente ha un punto di confine che io comprendo in relazione a queste reticenze e a questo senso sacrale del rispetto. Lo so, tutti abbiamo letto

il "Corriere della Sera" di alcuni giorni fa che non ha avuto smentite. Posso anche comprenderlo umanamente, però non possiamo stare sotto la spada di Damocle di queste forze dissuasive. Il nostro è un pubblico ufficio, per di più con doveri costituzionali in quanto organo parlamentare. Possiamo arrivare al punto di sentirci dire che, dissentendo da altri, non avvertiamo il rischio della mafia? Certo, è una questione di stile; è un atteggiamento che è inutile chiamare gratuito, direi che è peccaminoso, però dobbiamo pure avere una sicurezza di riferimento e a questo proposito vorrei concludere con due sottolineature. La prima è di ordine materiale: rispetto a Cirfeta sarebbe bene investire l'Ufficio di Presidenza. La seconda riguarda una mia proposta personale: abbiamo stima di lei, signor Presidente, e vorrei proporre che sia lei a configurare un piano prima e dopo Cirfeta, *post Cirfetam natum*, che consideri la possibilità di audizione. Non capisco che differenza vi sia tra accesso e audizione: vuol dire che siamo noi ospiti nel carcere?

PRESIDENTE. E' più semplice se siamo noi a muoverci.

MANCUSO. Proponga dunque lei al Comitato una soluzione. Il nostro è un organo istituzionale e l'onorevole Lumia dovrebbe studiare come dobbiamo legittimamente provvedere ai nostri doveri. Lui lo studierà e poi ci comunicherà i risultati, ci avvarremo anche di quel contributo, però prepari lei, signor Presidente, un piano di lavoro. Lei ha detto cortesemente, verso se stesso e non verso di me, che il prodotto del Comitato non è stato così ricco. Cerchiamo di guadagnare qualcosa di più. Lei è siciliano come me e sa che i limoni si raccolgono tre volte l'anno.

PRESIDENTE. Propongo pertanto di dare mandato al Presidente, il quale si impegna a comunicarvi le sue decisioni in tempi brevi, oltre che a farvi pervenire tutti gli elementi già a disposizione degli uffici.

CIRAMI. Il presidente Del Turco ha detto che quei documenti sono segreti.

PRESIDENTE. Sono documenti la cui lettura è riservata perché con questa indicazione ci sono pervenuti. Però, ferma restando la riservatezza e la richiesta al Presidente, tutti i documenti sono consultabili in archivio.

Non facendosi altre osservazioni, la proposta si intende accolta.

Dichiaro conclusa la riunione.

*I lavori terminano alle ore 14,20.*